



## A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

### SECONDA RIFLESSIONE

Gv. 1,14-18

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

In prossimità del Santo Natale è bello fermarsi a riflettere su questo brano del prologo dell'evangelista Giovanni. Ci presenta un momento grande e veramente alto della condivisione che Gesù propone attraverso la sua incarnazione: "e il Verbo si fece (diventò) carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

È importante considerare il mistero dell'incarnazione non come semplice fatto storico, ma come una realtà che continua a inserirsi costantemente nelle vicende dell'esistenza umana.

Pertanto questo mistero non si è concluso con la venuta di Gesù nella storia e con la sua salita alla destra del Padre attraverso la passione e morte in Croce. Esso si compirà quando verranno cieli e terra nuovi.

L'espressione che Giovanni usa nel prologo del suo vangelo per indicare l'evento della venuta del Figlio di Dio in mezzo a noi è "diventò carne".

Il "diventare carne" non si esaurisce nell'assumere la *condizione umana* nella sua totale dimensione: accettare di nascere, di crescere, di morire, partecipare a tutti gli stadi della vita umana nell'ambito della sua storia e dei suoi conflitti. Esso ha il significato di "unirsi del Verbo di Dio ad ogni uomo", di ogni tempo e di ogni luogo, di condividere appieno la sua condizione storica, di andarlo a cercare in quelle situazioni di particolare disagio (GS 22).

Entrare nel tempo, il farsi storia, non è la meta definitiva del "diventare carne" del Figlio di Dio. Infatti, leggiamo che diventò carne per "dimorare in mezzo a noi".

"Dimorare in mezzo" indica qualcosa di più forte di essere presente o occupare un posto, e significa stabilirsi permanentemente tra di noi, per prendersi cura di noi, che siamo stati eletti a sua dimora. Perciò il Figlio di



Dio incarnato è in mezzo a noi, si è inserito nella storia umana per fermentarla e renderla nuova dal di dentro.

Pertanto, mediante l'incarnazione del Figlio di Dio, l'uomo e il suo mondo sono diventati vero luogo della presenza e d'incontro con Dio.

Crederci a tutto questo impegna la nostra vita sulla strada della condivisione.

Diventa per ciascuno di noi decisione forte ad entrare nella storia dell'umanità. Non ci può essere nessun ambiente che possiamo trascurare perché in ogni situazione possiamo incontrare questo Dio incarnato. Ogni storia, anche se attraversata dal peccato, è luogo abitato da Dio e pertanto deve essere luogo nel

quale si fa presente il cristiano.

E la condivisione assume la caratteristica del lievito che con pazienza entra dentro la massa e dall'interno la fermenta e la rende nuova.

Come cristiani non possiamo tenere il dito puntato ma dobbiamo avere un cuore vivo e pulsante che si coinvolge e vive di profondo amore per tutti.

Se è vero che l'uomo e il mondo sono vero luogo della presenza e d'incontro con Dio, avvertiamo il bisogno forte di uscire dalle nostre chiese e dalle nostre sicurezze per andare verso quel Dio incarnato che vive nelle "periferie" ed incontrare lì il Cristo che continua a vivere in brandelli di umanità e nell'infinita sofferenza della storia.



## A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

E sentiamo forte il desiderio di "prenderci cura" dell'altro perché l'altro "mi interessa", in quanto è il luogo della presenza del Dio incarnato.

"La nostra fede deve avere la sensibilità del nomadismo. Dobbiamo essere nomadi, gli uomini del cammina-cammina, persone che si mettono in viaggio. ... La nostra fede sa troppo di tavolino, di banco. La nostra fede non ha molta polvere sulle scarpe, non sa di polvere, non ha profumi di strada, non ha sapori di piazza, non ha odori di condomini. Pericoli della strada noi non ne affrontiamo molti; gli unici pericoli della strada che affrontiamo sono quelli delle processioni". Queste parole di don Tonino Bello ci provocano in maniera forte e ci chiedono di deciderci per una fede che rifugge i ritualismi e ci muove per un incontro vero con il Signore che "abita" le emergenze.

"Lì, nei poveri, si manifesta la presenza di Gesù, che da ricco si è fatto povero (cfr 2 Cor 8,9). Per questo in loro, nella loro debolezza, c'è una "forza salvifica". E se agli occhi del mondo hanno poco valore, sono loro che ci aprono la via al cielo, sono il nostro "passaporto per il paradiso" (Papa Francesco, omelia per la prima giornata mondiale dei poveri).

Il significato del presepio non può esaurirsi nel suscitare sentimenti di tenerezza e di dolcezza, è immensamente al di là di ciò.

Lo possiamo ricavare da quanto si legge nella lettera ai *Filippesi*, dove Paolo afferma che il Figlio di Dio è venuto, nascondendo ciò che poteva marcare la sua differenza e distanza dall'uomo, cioè «la sua uguaglianza con Dio», e prendendo la forma che lo rendeva simile all'uomo: «ma spogliò se stesso assumendo la forma di servo» (2,6-7).

Da ciò impariamo che lo stile di vita cristiana consiste nel presentarsi all'altro non con i titoli o i privilegi, cose queste che marcano la distanza, ma nell'aver il coraggio di calarsi nei panni dell'altro, nel coraggio di condividere fino in fondo la situazione di disagio o di gioia dell'altro: piangere con chi piange e ridere con chi ride.



Il nostro continuare ad essere presenti in Uganda e specialmente in Karamoja è il segno di questa condivisione che ci fa stare, "abitare" in mezzo ai "poveri più poveri" perché la faticosa umanità del Cristo, in loro presente, possa trovare un po' di sollievo attraverso il nostro attento e continuo servizio.

Così anche noi diventeremo capaci e avremo la gioia di contemplare la gloria di Dio, quella gloria di Dio che è l'uomo che vive.

**Don Sandro De Angeli**

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche sul nostro giornalino "*Anche Tu Insieme*", sono scaricabili dal nostro sito [www.africamission.org](http://www.africamission.org) e sono a disposizione presso la sede